

GuestAdhoc

N° 1 | 2022

16 Agosto 2022

Relazioni UE-Africa: ridefinire l'agenda per un nuovo rapporto di amicizia a lungo termine

Paolo Garonna



Secondo il Segretario Generale della Federazione Italiana Banche, Assicurazioni e Finanza e Professore di Economia Politica, Paolo Garonna, la guerra in Ucraina, iniziata il 24 febbraio 2022, ha portato a una crisi significativa nelle relazioni Europa-Africa, nonostante il relativo successo del precedente Vertice Unione Europea-Unione Africana avvenuto il 17 e 18 febbraio. Infatti, molti Paesi africani si sono rifiutati di condannare il comportamento della Russia in Ucraina alle Nazioni Unite e non hanno votato per la sua sospensione dal Consiglio per i diritti umani, mostrando divergenze cruciali con l'UE. Inoltre, alcuni Paesi africani sperano nell'aiuto dell'Europa per affrontare gli effetti negativi della guerra in Ucraina sul loro Continente. Tuttavia, Garonna ammette che la guerra in Ucraina ha cambiato il modo in cui l'UE vede il Continente africano, ora che l'energia è un settore vitale che rende l'Africa più rilevante in termini di partnership geo-strategica per il commercio e gli investimenti.

Per affrontare tali evoluzioni potenzialmente devastanti, Garonna propone di avviare le seguenti iniziative:

- (1) Sviluppare nuove basi concettuali per le relazioni, basate su un rapporto di fiducia e dignità tra pari anziché sul sostegno allo sviluppo e sull'assistenza tecnica.
- (2) Creare una forte alleanza a livello globale a sostegno delle istituzioni multilaterali, in linea con l'impegno comune per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.
- (3) Firmare un impegno comune per sostenere le dimensioni euromediterranea e afro-mediterranea dell'integrazione economica, sociale e finanziaria.
- (4) Negoziare un pacchetto di amicizia a lungo termine che risponda ai bisogni più urgenti e pressanti degli africani e degli europei.

Indice

| | | |
|-----------|--|-----------|
| 1 | Introduzione | 3 |
| 2 | Il rapporto UE-Africa in crisi e alla prova della crisi | 4 |
| 3 | L'Europa ha bisogno dell'Africa: un partenariato oltre la crisi | 6 |
| 4 | I sintomi della crisi tra Africa ed UE..... | 7 |
| 5 | L'anello mancante: l'Euro-Mediterraneo..... | 10 |
| 6 | L'allargamento dell'UE verso il Mediterraneo..... | 11 |
| 7 | L'architettura delle istituzioni euromediterranee | 13 |
| 8 | L'integrazione euromediterranea e afromediterranea | 14 |
| 9 | Un pacchetto di amicizia a lungo termine per reimpostare l'agenda delle relazioni Europa-Africa | 14 |
| 10 | Conclusioni | 15 |

Tabella 1: Voti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite (UNGA) sulla risoluzione di condanna dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia 18

Tabella 2: Voti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite per sospendere la partecipazione della Russia al Consiglio per i diritti umani. 18

1 Introduzione

Il 17-18 febbraio 2022 l'Unione Europea (UE) e l'Unione Africana (UA) hanno tenuto a Bruxelles il loro 6° Vertice, rilasciando una dichiarazione stringata, "Una visione congiunta per il 2030", attraverso la quale intendevano rinnovare il loro partenariato, rispondere alle esigenze più pressanti (vaccini e pandemia, crescente indebitamento, transizione a zero, migrazione, canalizzazione dei Diritti Speciali di Prelievo - DSP¹ verso i Paesi più bisognosi, ecc.). L'UE ha messo sul tavolo 425 mio. di Euro per accelerare il ritmo delle vaccinazioni, un pacchetto di investimenti Africa-Europa di 150 miliardi di Euro per il green new deal 2030 e per l'agenda di sviluppo 2063 dell'UA, nonché pacchetti aggiuntivi per la salute e l'istruzione, l'Assistenza Ufficiale allo Sviluppo², la pace e la sicurezza, la migrazione, ecc. È stato ribadito un forte impegno comune che sottolinea il rilancio del multilateralismo, il rafforzamento della cooperazione commerciale e finanziaria, il sostegno all'occupazione e alle PMI, l'impegno nella cooperazione scientifica e culturale, ecc.

Purtroppo, non c'è stato tempo per i festeggiamenti e l'autocompiacimento. Solo pochi giorni dopo, il 24 febbraio, Putin ha lanciato la sua guerra di aggressione contro l'Ucraina. Sotto le bombe, gli attacchi missilistici, le devastazioni dei carri armati e le atrocità umanitarie, le buone intenzioni di UE e UA hanno subito un imprevisto e scioccante scontro con la realtà. La guerra ha cambiato tutto. Ha rappresentato uno spartiacque, anche per le relazioni UE-Africa.

L'economia e la popolazione africana hanno sopportato il peso delle devastanti conseguenze (dirette e indirette) della guerra. Si pensi all'aumento dei prezzi dell'energia e delle materie prime, alle strozzature nelle catene di approvvigionamento e nell'energia, al blocco delle importazioni di cereali e all'insicurezza alimentare, al rischio di bruschi rallentamenti economici, all'inflazione e alla disoccupazione, ai cambiamenti nelle politiche monetarie e all'aumento dei tassi di interesse, all'impatto delle sanzioni. Cadendo su equilibri precari e difficili aggiustamenti in corso, questi shock hanno creato in Africa enormi rischi di maggiore instabilità e conflitto, con probabili enormi ricadute in termini di pressioni migratorie, impoverimento e catastrofi umanitarie.

Le conseguenze indirette e a lungo termine della guerra sono state ancora più preoccupanti. Il colpo inferto alla rinascita del multilateralismo del 2021, di cui l'accordo UE-UA è stato probabilmente l'ultimo esempio, ha pregiudicato il ruolo e il posto dell'Africa nell'economia globale. L'ondata di riforme delle istituzioni multilaterali avviata poco prima della guerra è stata congelata, o peggio. La *governance* globale è apparsa più debole e frammentata, dilaniata da blocchi rivali, soggetta a crescenti pressioni per l'allineamento da una parte o dall'altra in un disequilibrio multipolare conflittuale. L'attenzione si è spostata dall'asse Nord-Sud a quello Est-Ovest. L'Africa rischia di allontanarsi sempre di più dal mondo sviluppato a causa dei crescenti divari tecnologici, commerciali e finanziari. La sua ricerca di una maggiore autonomia strategica, di uno sviluppo più autosufficiente e

1 I Diritti Speciali di Prelievo (abbreviato in DSP, in inglese Special Drawing Rights o SDRs, in francese Droits de Tirage Speciaux, abbreviato in DTS) costituiscono un particolare tipo di valuta. Si tratta dell'unità di conto del FMI (Fondo Monetario Internazionale), il cui valore è ricavato da un paniere di valute nazionali, rispetto alle quali si calcola una sorta di "comune denominatore": il risultato è il valore dei DSP. I DSP furono creati con lo scopo di rimpiazzare l'oro nelle transazioni internazionali.

2 Assistenza ufficiale allo sviluppo (in inglese Official Development Assistance - ODA) è un termine coniato dal Comitato per l'assistenza allo sviluppo (DAC) dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) allo scopo di misurare aiuti esteri. Il DAC ha utilizzato il termine per la prima volta nel 1969. È ampiamente utilizzato come indicatore del flusso di aiuti internazionali, e comprende alcuni prestiti.

sostenibile lascia il posto a una crescente vulnerabilità agli shock globali e al protezionismo, a una maggiore dipendenza dall'aiuto pubblico allo sviluppo e a un sostegno legato alla presa di posizione in un contesto geopolitico più polarizzato e instabile.

È quindi giunto il momento di porre domande fondamentali e pressanti. A che punto siamo nel rapporto UE-UA? È necessaria una valutazione realistica. Dove stiamo andando? Esistono serie minacce di ulteriori divisioni, instabilità e conflitti, ma anche nuove opportunità di partenariato, integrazione economica e finanziaria, dialogo politico e cooperazione. Quali implicazioni per l'Europa, il suo futuro, la sua proiezione esterna, il suo ruolo di stabilizzazione? Cosa possono fare l'Europa e l'Africa per affrontare le sfide del loro rapporto presente e futuro?

In questo contributo sosterremo che abbiamo bisogno di un reset e di una nuova partnership più audace, lungimirante e innovativa.

2 Il rapporto UE-Africa in crisi e alla prova della crisi

Il drammatico cambiamento del contesto ha gettato subito una luce negativa sui significativi risultati raggiunti nel vivace e innovativo periodo di politica internazionale che va dalla caduta di Donald Trump allo scoppio della guerra in Ucraina. La risposta alla pandemia (un bene pubblico davvero esogeno e globale - o piuttosto "cattivo") e il recupero della leadership degli Stati Uniti hanno dato vita a una serie impressionante di aperture e svolte politiche, sia a livello globale che regionale, in molti ambiti diversi: salute e finanza (gli obiettivi di vaccinazione e la Task Force del G-20), sicurezza alimentare (la Dichiarazione di Matera), l'emissione senza precedenti di Diritti Speciali di Prelievo da parte del FMI, gli investimenti in scienza e tecnologia che hanno portato alla produzione di vaccini in tempi record, gli accordi sul BEPS (*Base Erosion and Profit Shifting*)³ e sulla riforma fiscale globale (OCSE), gli impegni per le transizioni a zero emissioni e per le transizioni positive per la natura alla COP 26 (cambiamenti climatici) e alla COP 15 (biodiversità), la mobilitazione del settore privato e di quello finanziario, per non parlare degli audaci progressi nell'integrazione dell'UE con i programmi SURE e Next Generation EU. Sembrava che un nuovo impulso alla leadership politica della globalizzazione avrebbe aperto la strada a riforme efficaci delle istituzioni multilaterali che erano rimaste bloccate per decenni, dalle Nazioni Unite alle quote del FMI, dall'OMC all'OMS, al finanziamento dello sviluppo e a un migliore coordinamento delle politiche monetarie e macroprudenziali. Le minacce poste alle persone, al pianeta e alla prosperità dal cambiamento climatico, dalla sicurezza sanitaria, dalla biodiversità e dalla disuguaglianza sono state percepite in modo intenso e urgente e sono state sostenute dai movimenti giovanili in tutto il mondo. Una vivace comunità internazionale di governi, imprese, società civili e altre parti interessate è entrata in scena mettendo in moto un treno per rivitalizzare e riformare la *governance* globale. È stata immessa nuova linfa vitale nella globalizzazione, o meglio per rendere la globalizzazione più inclusiva, efficace e giusta. Questa nuova spinta alla globalizzazione - si pensava - avrebbe dovuto essere in grado di favorire tutti i soggetti interessati, ottenere il sostegno popolare e tradursi in una maggiore pace e sicurezza, in una maggiore considerazione per i diritti umani, in un maggiore appeal della democrazia liberale e dello Stato di diritto.

3 Il progetto per contrastare l'erosione della base imponibile e il trasferimento degli utili (*Base Erosion and Profit Shifting*), mira ad impedire l'eccessiva riduzione dell'utile imponibile e il trasferimento artificiale degli utili in Paesi a tassazione bassa o nulla.

Ma poi è arrivato il 24 febbraio 2022. L'aggressione russa ha fatto crollare questo clima di speranza e ha provocato ripercussioni devastanti, in particolare sulle relazioni UE-Africa. L'esito del vertice UE-UA della settimana precedente ha immediatamente cambiato significato, passando dal bicchiere mezzo pieno a quello mezzo vuoto. In effetti, al vertice non era stato deciso alcun piano d'azione concreto con obiettivi e risultati concreti. Gli sforzi per garantire l'accesso ai vaccini non sono riusciti a finanziare le infrastrutture sanitarie, a condividere tecnologie e know-how e a produrre farmaci e vaccini in Africa, contribuendo così all'autonomia strategica del Continente. Nell'affrontare i crescenti problemi di sostenibilità del debito e di squilibrio della bilancia dei pagamenti che affliggono diversi Paesi africani, le soluzioni proposte non sono andate oltre l'affidamento al Quadro comune per i trattamenti del debito, che non è ancora operativo, è piuttosto opaco e nel complesso inadeguato, come ha riconosciuto il Direttore generale del FMI durante gli incontri di primavera del FMI nell'aprile 2022 (si veda anche Gaspar, 2022). Dell'allocazione dei DSP, 55 miliardi di dollari sono stati destinati ai paesi più poveri, di cui solo 13 miliardi dall'UE (programma Team Europe). Siamo quindi ben lontani dai 100 miliardi di dollari in DSP impegnati per sostenere i Paesi in via di sviluppo, e siamo ancora lontani dal definire come queste risorse dovrebbero essere spese a sostegno dell'Africa. In confronto, le risorse promesse dai Paesi del G7 a sostegno dell'Ucraina sono molto più consistenti e chiaramente indirizzate: 19,8 miliardi di dollari solo nel 2022, per non parlare del sostegno agli armamenti e della concessione dello status di Paese candidato all'ingresso nell'UE.

Non sorprende quindi che in Africa ci avverta un forte senso di insoddisfazione in merito al rispetto degli impegni assunti in precedenza e alla preoccupazione che l'attenzione dell'UE e dell'Occidente si distoglierà nel prossimo futuro dal Sud globale e dall'Africa per concentrarsi sulla guerra e sulla sicurezza nell'Europa dell'Est. Gli ambiziosi piani di riorganizzazione di ONU, FMI, OMC, OMS, ecc. sono stati congelati dalla guerra; la cupa prospettiva è quindi che queste istituzioni multilaterali, che rappresentano la spina dorsale degli sforzi per lo sviluppo, istituzioni che già in passato hanno lottato per ottenere rilevanza ed efficacia, saranno in futuro ancora più marginalizzate e messe da parte. Rimaniamo con il fiato sospeso per vedere se i lodevoli sforzi del Segretario generale delle Nazioni Unite Guterres per consentire la spedizione di grano dall'Ucraina avranno successo, evitando la carestia e una catastrofe umanitaria in Africa.

Siamo alla vigilia di un conflitto Europa-Africa? Non ancora. Ma la visione comune Europa-Africa, il rinnovato partenariato, la cooperazione rafforzata per la pace e la sicurezza, l'impegno comune per il multilateralismo, che sono stati espressi fino a poche settimane fa, prima della guerra, sembrano ora più sogni del passato che prospettive concrete per il prossimo futuro.

Un segno tangibile di questa crescente freddezza nei rapporti si può trarre dai voti africani all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per condannare l'invasione russa (si veda la Tabella 1 alla fine del documento) e per sospendere l'appartenenza della Russia al Consiglio dei Diritti Umani (Tabella 2) durante una sessione speciale d'emergenza sull'Ucraina: in quest'ultimo caso, su 42 voti africani, 21 sono stati gli astenuti, 10 i contrari e solo 11 i favorevoli. La risoluzione è stata alla fine adottata a larga maggioranza (93 sì, 58 astensioni e 24 contrari), ma sorprende che di fronte a una palese violazione dei principi di integrità territoriale e inviolabilità dei confini, a cui gli Stati africani hanno sempre prestato la massima attenzione, l'Assemblea Generale non abbia espresso una condanna unanime.

È chiaro che la frattura che separa Europa e Africa non è stata causata solo dalla guerra o dalle simpatie russe. Piuttosto, la guerra ha svelato incomprensioni e risentimenti più profondi che devono essere

analizzati con attenzione. La reazione africana alla guerra riflette gli errori del passato, i pregiudizi e le opportunità mancate da entrambi i lati dell'equazione. Allo stesso tempo, la guerra ha mostrato con chiarezza quanto l'Europa abbia bisogno dell'Africa e l'Africa dell'Europa. È una questione di interessi reciproci, ma anche di prospettive e valori condivisi.

3 L'Europa ha bisogno dell'Africa: un partenariato oltre la crisi

Dal punto di vista europeo, questa crisi ha significato un campanello d'allarme e un cambiamento epocale nel modo in cui guardiamo all'Africa. Tradizionalmente, la narrazione dell'Africa si è basata su immagini di instabilità, guerre tribali, corruzione endemica, grandi governi e mercati nascenti, fondamentalismo religioso. Questa visione ha suscitato nell'opinione pubblica una naturale reticenza in termini di paura del contagio, di estraneità, di valori (e quindi di identità) inconciliabili, di distanza. Ammetto che la visione convenzionale ha anche promosso la solidarietà, la simpatia, la compassione, spingendo verso l'assistenza tecnica e gli aiuti allo sviluppo.

La visione tradizionale non è il modo in cui gli europei guardano all'Africa nell'attuale crisi (cfr. Murphy, 2022). La guerra spinge l'Europa a ridurre rapidamente la sua dipendenza dal petrolio e dal gas russo. Ciò significa cercare fornitori alternativi e/o accelerare la transizione verso le energie rinnovabili. Quest'ultima implica investimenti significativi in tecnologie verdi, come pannelli solari, turbine eoliche, batterie, ecc. che a loro volta richiedono minerali e metalli per essere prodotti. Queste materie prime e minerali critiche possono essere trovate in molti luoghi, tra cui la Russia e la Cina, ma l'Africa è una fonte conveniente sia per ragioni di vicinanza che di interesse geostrategico. In Africa si trovano riserve significative di gas naturale e combustibili fossili per colmare le lacune create dalla necessità di sganciarsi dalla Russia. L'Africa è collegata all'Europa meridionale tramite gasdotti e reti elettriche. Può essere la base per progetti di investimento in infrastrutture per la produzione di energia rinnovabile, idrogeno verde e gas naturale liquefatto (GNL), esportabili e trasportabili via mare o condotte.

Nel RE-Power-EU, l'ambizioso piano per le energie rinnovabili dell'UE, l'Africa è identificata come una fonte prioritaria di energia rinnovabile e un partner essenziale e cruciale per la transizione a zero emissioni.

L'energia è un settore cruciale per guardare all'Africa in termini di partnership geostrategica per il commercio e gli investimenti. Ma non è l'unico settore: si pensi alla produzione agricola (ad esempio, i cereali), al commercio e alla sicurezza alimentare, al turismo e ai servizi professionali, alla demografia e agli squilibri del mercato del lavoro, alla tecnologia e all'istruzione, ecc.

La nuova "Bussola strategica per la sicurezza e la difesa" (cfr. UE 2022) è stata approvata dai leader europei il 24 marzo, nel mezzo dell'aggressione all'Ucraina da parte di Putin. In parte strategia, in parte piano d'azione, la Bussola definisce le ambizioni dell'UE in materia di sicurezza e difesa per i prossimi 5-10 anni. Nella Bussola viene dato grande risalto ai partenariati, tra cui spicca la cooperazione strategica con l'Africa, in particolare con l'UA. Questa cooperazione è già in atto, ma l'UE vuole ora rafforzarla, rendendola un "partenariato di sicurezza più solido ed equilibrato con i partner africani" "basato sul dialogo politico e sull'impegno operativo". Ciò comporterà "legami operativi più stretti con le organizzazioni regionali e subregionali" ..., e rafforzerà "i suoi sforzi per sostenere le iniziative a guida africana che contribuiscono alla pace e alla sicurezza nel continente africano...". Anche la componente del dialogo politico del partenariato è evidenziata nella Bussola, compresa la promozione dell'"attuazione del quadro di riferimento dell'UA per il rispetto dei diritti umani" e il rafforzamento

della “cooperazione trilaterale tra l’UE, l’ONU e l’UA, nonché ... il coordinamento tra gli Stati membri dell’Africa e dell’UE nel Consiglio di sicurezza dell’ONU”. Nella Bussola un lungo paragrafo è dedicato al rafforzamento della cooperazione con l’Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) “in particolare nel campo della prevenzione dei conflitti e della gestione delle crisi”. Si noti che si prevede anche di sviluppare “legami operativi più stretti con l’OSCE nei Balcani occidentali, nel vicinato orientale e nell’Asia centrale”, cioè nell’intera regione paneuropea.

In conclusione, l’Europa grazie alla guerra sta uscendo definitivamente dal “paradigma della carità” (vedi Murphy), la narrazione convenzionale che limita l’interesse dell’UE a evitare le ricadute, a controllare i danni (e le migrazioni), a minimizzare l’interdipendenza e a tenere l’Africa a distanza di sicurezza. L’Africa sta invece entrando in un nuovo paradigma basato su partenariati paritari, interessi reciproci e prospettive comuni di prosperità e stabilità condivise.

4 I sintomi della crisi tra Africa ed UE

Finora le difficoltà nelle relazioni con l’Africa non sono sfociate in uno scontro aperto, ma covano sotto la cenere. Tuttavia, le prove sono evidenti e non devono essere trascurate o sottovalutate. Approfondiamo l’argomento ed esaminiamo alcuni sintomi.

La riluttanza degli africani a impegnarsi con l’Europa: perché? Riconoscere che la relazione Europa-Africa è in crisi è probabilmente il beneficio collaterale più utile della guerra in Ucraina. Per troppo tempo abbiamo fatto finta che tutto andasse bene e ci siamo abbandonati a convenevoli diplomatici. È un approccio sbagliato. Esistono sentimenti profondamente radicati di sfiducia e di abbandono reciproco che devono essere analizzati e discussi con attenzione. D’altra parte, anche puntare il dito sui molteplici errori dell’altro, alimentare l’acrimonia e lo scaricabarile, o scaricare le responsabilità l’uno sull’altro, non sarà utile.

Comprendere la lunga storia e la tradizione di scambi reciprocamente vantaggiosi, gli incroci culturali, le identità interdipendenti che caratterizzano i due continenti è un ottimo punto di partenza per ricostruire la fiducia. Ma la storia, la cultura e l’identità possono anche essere sfruttate per penalizzare le diversità, evidenziare i conflitti di interesse, sfruttare i nemici comuni per superare la disunione interna, ecc. I leader populistici sono piuttosto abili nel manipolare le opinioni pubbliche con tecniche e comunicazioni basate sulla storia e sull’identità. La storia, la cultura e l’identità non possono essere ignorate, perché le relazioni tra Paesi sono caratterizzate da una profonda sensibilità. Non solo gli argomenti razionali, ma anche le percezioni psico-logiche giocano un ruolo importante. Di seguito sono riportati alcuni esempi recenti che illustrano la complessità della questione.

Chiedere aiuto in un periodo di crisi. È sufficiente? In occasione di una conversazione organizzata dall’ECFR nel giugno 2022 sul tema “Europa e Africa in tempo di crisi”, Bankole Adeoye, Commissario dell’UA per gli affari politici, ha citato le promesse matrimoniali per elaborare il concetto di partenariato. “... nella buona e nella cattiva sorte, in ricchezza e in povertà, in salute e in malattia, ... finché morte non ci separi ...”. Il suo punto di vista era che non si chiama un amico solo “in un momento di crisi”. Si costruisce un’amicizia dando e prendendo, condividendo prosperità e avversità, crescendo insieme attraverso gli alti e bassi della vita. La politica incentrata sull’interesse a breve termine trasmette un messaggio di opportunismo e segregazione. “Ho bisogno di te ora, ma dopo? Probabilmente no”. I partenariati tra imprese, che devono essere pragmatici e mirati, sono sempre più sviluppati in un’ottica di lungo periodo, ad esempio nella creazione di reti per catene di

approvvigionamento efficienti e affidabili o per investimenti responsabili e finanza sostenibile. La politica dovrebbe fare lo stesso. I partenariati dovrebbero essere costruiti attorno a pacchetti con una prospettiva a lungo termine. Accordi commerciali, di scambio e di investimento reciprocamente vantaggiosi dovrebbero essere visti nel quadro di una relazione strutturale e a lungo termine di integrazione del mercato e di cooperazione politica.

Le relazioni economiche pragmatiche “scendono” fino a produrre un’economia di libero mercato, una migliore governance democratica e una convergenza di valori. È così? La cooperazione e l’integrazione economica sono la base più solida per promuovere la pace e la sicurezza. Partendo da questo presupposto, l’UE ha iniziato il suo percorso nel secondo dopoguerra ed è diventata sempre più integrata dal punto di vista economico, finanziario e politico, lasciandosi alle spalle i conflitti endemici dei secoli passati. Dopo la caduta dell’Unione Sovietica, sulla base dello stesso presupposto, l’Occidente si è impegnato con la Russia sperando che la crescente interdipendenza economica e commerciale avrebbe gradualmente sradicato i sentimenti antagonisti della guerra fredda e sostenuto la transizione russa verso l’economia di mercato e la democrazia pluralista. Purtroppo, gli eventi sono andati in una direzione diversa, il regime è diventato sempre più illiberale e autoritario e ora, dopo l’aggressione all’Ucraina, c’è una guerra. Cosa è andato storto? Non credo che la filosofia di base dell’argomento, e quindi l’impegno con la Russia di allora, fosse sbagliata. Probabilmente avremmo dovuto impegnarci di più e meglio. La falla nel ragionamento sta nella parte del “trickle down”. Non c’è e non può esserci alcun automatismo. Non c’è nessuna mano invisibile tra il progresso economico e le riforme politiche. Ecco perché in qualsiasi processo di cooperazione tecnico-economica e finanziaria dovrebbe esserci anche una componente di dialogo politico e di promozione di riforme di buon governo. Devono essere messi in atto sforzi dedicati per produrre la convergenza dei valori, l’applicazione dei diritti umani e lo Stato di diritto. Gli investimenti nel capitale sociale e nelle infrastrutture sociali sono essenziali quanto gli investimenti nella competitività e nella crescita della produttività.

La cooperazione internazionale dovrebbe concentrarsi sull’assistenza tecnica e sul trasferimento di know-how. Dovrebbe? In un rapporto di assistenza tecnica, l’anzianità gioca un ruolo importante: chi sa e ha esperienza deve trasferire le conoscenze a chi non le ha e vuole imparare. La divisione dei ruoli tra insegnanti e discenti è chiara e ben riconosciuta. Ma questa divisione dei ruoli esaurisce le relazioni intercontinentali? Coglie l’essenza del rapporto tra Paesi sovrani e ancor più democrazie? E rappresenta il nocciolo duro della relazione Europa-Africa? Ne dubito. Quando il dialogo riguarda le politiche governative, il funzionamento delle istituzioni, l’applicazione di valori condivisi (come quelli iscritti nella Carta delle Nazioni Unite o nella Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo), qualsiasi meccanismo rigido dall’alto verso il basso non funziona efficacemente. I Paesi e i popoli non amano le prediche. Le relazioni paritarie e congiunte di apprendimento e insegnamento reciproco, di scambio bidirezionale, si sono dimostrate molto più appropriate, efficaci e accettate. Questo punto è particolarmente importante nel caso delle relazioni Europa-Africa, dove l’eredità del passato coloniale e dell’imperialismo suscita ancora emozioni. Inoltre, in materia di prestazioni democratiche e di governance efficace esistono valori e principi solidi che riflettono un pensiero e un’esperienza secolari. Ma non ci sono insegnanti immacolati e alunni ingenui. Cosa sarebbe successo se Macron avesse perso le elezioni nel 2022? E l’America di Trump e i governi populistici che hanno preceduto Draghi in Italia? La teoria della pace democratica ha solide basi di analisi e prove, ma dovrebbe essere applicata con grande tatto e umiltà alle relazioni Europa-Africa. Una leadership internazionale efficace dovrebbe sottolineare il fatto che i valori fondamentali alla base del diritto internazionale e del multilateralismo,

come la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, appartengono ormai all'intera comunità globale, e non solo all'Occidente illuminato o alle democrazie avanzate. Queste considerazioni dovrebbero essere tenute ben presenti nel perseguire l'idea di una "Alleanza globale delle democrazie" e nella proposta di un "partenariato OCSE-Africa" (vedi OCSE 2022).

Impegno sui valori, coerenza e investimento a lungo termine nel "capitale sociale" internazionale.

La questione dei "due pesi e due misure" è molto sentita nelle relazioni internazionali, in particolare nelle relazioni Nord-Sud. In pratica, è difficile e spesso controverso distinguere tra l'applicazione coerente degli stessi principi o standard in situazioni diverse (che non solo è legittima, ma anche necessaria) e la manipolazione opportunistica di tali standard per adattarli a casi e interessi specifici (la sindrome dei due pesi e due misure). Per questo motivo, l'impegno nei confronti dei valori e l'adesione al diritto internazionale devono essere perseguiti con rigore, senza eccezioni e in piena trasparenza. Dovrebbe anche essere ben comunicato e pubblicizzato, in modo che le percezioni e le opinioni possano essere positivamente e largamente influenzate. In questo contesto, l'impegno al dialogo multilaterale e il sostegno di istituzioni multilaterali come l'ONU appaiono particolarmente importanti e apprezzati dai Paesi in via di sviluppo. Non deve essere o essere considerato un affare per giornate di sole, o un flirt occasionale, ma un investimento coerente e determinato a lungo termine nel "capitale sociale internazionale". A questo proposito, dobbiamo riconoscere che la credibilità del mondo occidentale è stata seriamente compromessa in passato e deve ora essere riparata e rafforzata. Il sostegno oscillante e opportunistico, la pratica dell'unilateralismo, la crescente forza delle tendenze populiste nell'arena politica, il tiepido sostegno all'ONU e agli altri forum multilaterali si sono accompagnati e sovrapposti alle procedure lente e macchinose del multilateralismo, alla complessità della politica internazionale e degli equilibri multipolari, alla difficoltà di raggiungere il consenso e di avanzare nell'agenda globale. L'Europa dovrebbe prendere l'iniziativa di investire esplicitamente e a lungo termine nel multilateralismo, senza risparmiare alcuno sforzo per farlo funzionare meglio. Questo significa anche finanziamento, ma non solo: l'attenzione politica, la concentrazione, il rispetto per i capi di queste istituzioni dovrebbero portare a recuperare credibilità e autorità sull'erario globale. Il soft power e la leadership consensuale dell'Europa dovrebbero avvantaggiarla, in un momento in cui il mondo anglosassone ha grandi difficoltà ad accettare meccanismi sovranazionali, a condividere i poteri sovrani, ed è spesso tentato dall'opzione di andare da solo (si pensi alla Brexit, alla questione dell'organo d'appello dell'OMC, o alla Corte penale internazionale, ecc.)

Il ritorno del Movimento dei non allineati? Mentre Svezia e Finlandia cambiano rotta e si uniscono alla NATO, e la Svizzera - paladina del principio di neutralità - adotta le sanzioni contro la Russia e si impegna attivamente come membro del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, in Africa la tendenza è opposta. Nei Paesi in via di sviluppo e in Africa, la giustificazione adottata da molti dei Paesi che hanno votato no (4 su 5 erano Paesi non allineati) o si sono astenuti (28 su 35) nella risoluzione di condanna della Russia per l'aggressione all'Ucraina faceva riferimento (implicito o esplicito) ai principi del non allineamento. Questo atteggiamento ha fatto sollevare diversi interrogativi e sopracciglia. Prelude forse alla rivitalizzazione o addirittura al rafforzamento del cosiddetto Movimento dei Non Allineati? Questo raggruppamento di Paesi ha svolto un ruolo fondamentale all'epoca della guerra fredda. Il movimento non era formalmente strutturato come un'organizzazione con segretariato e statuto. Non funzionava come blocco di voto all'ONU o in altri meccanismi intergovernativi. Ma era, ed è tuttora, molto influente nelle organizzazioni multilaterali e nelle Nazioni Unite. Sostiene di rappresentare la voce dei Paesi in via di sviluppo; coinvolge 4 o 5 miliardi di persone, quasi il 60% della popolazione mondiale. Non credo che siamo alla vigilia di una nuova ondata di tendenze al non allineamento,

perché non siamo tornati alla bipolarizzazione o ai confronti della guerra fredda del passato. Il mondo è diventato multipolare e più complesso rispetto alla guerra fredda. L'UE e l'Occidente hanno voluto rassicurare i Paesi in via di sviluppo che non cercano di stabilire cortine di ferro o rigide demarcazioni (si veda a questo proposito Gwamaka Kifufwe). Ma molti Paesi africani temono che si stia andando proprio in quella direzione e vogliono fare del loro meglio per evitarlo. Jack Sullivan, consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, ha affermato chiaramente che: "Competizione non significa confronto o conflitto. Non vogliamo dividere il mondo in blocchi rivali e costringere ogni Paese a scegliere". È degno di nota e positivo che la maggioranza degli ex Paesi non allineati abbia votato all'Assemblea Generale a favore della risoluzione, tra cui l'Indonesia, che presiederà il G20 nel 2022. Per quanto l'UE possa sentirsi delusa, dovrebbe fare molta attenzione a non cadere nella trappola di considerare qualsiasi Paese che esita a stare al suo fianco nello scontro con la Russia come un avversario o un amico del nemico. Dovrebbe anche riflettere sullo scetticismo con cui i suoi appelli ai principi etici risuonano nei Paesi africani, comprendere i preconcetti diffusi dei suoi potenziali partner e sforzarsi di recuperare credibilità e autorità morale nel lungo periodo. Il Ministro degli Esteri indiano ha espresso molto bene un'opinione che sembra essere piuttosto popolare tra i suoi partner africani: "L'Europa deve uscire dalla mentalità che i problemi dell'Europa sono i problemi del mondo, ma i problemi del mondo non sono i problemi dell'Europa".

5 L'anello mancante: l'Euro-Mediterraneo

Il "Grande Mare" è sempre stato, ed è, il ponte naturale tra l'Europa e l'Africa, così come tra l'Europa e l'Asia. Il Mediterraneo può essere considerato infatti parte dell'Europa e allo stesso tempo dell'Africa, e tutti i Paesi e i popoli che si affacciano sulle sue sponde hanno come interessi, identità e prospettive future sia l'Europa che l'Africa. Il Presidente del Consiglio Mario Draghi, in occasione dell'Assemblea 2021 della Conferenza Episcopale Italiana, ha chiesto che il Mediterraneo diventi "un laboratorio di pace, tolleranza, prosperità, al centro dell'Europa". **Al centro dell'Europa**, non alla sua periferia o ai suoi confini. "L'Africa è incisa... nell'identità della Francia" (e dell'Europa - aggiungiamo noi)" ha dichiarato Emmanuel Macron nel 2017, spiegando che le due sponde dovevano "reinventare le loro relazioni" sulla base di una "pax mediterranea".

Purtroppo, negli ultimi due decenni le politiche dell'UE non si sono evolute in questa direzione. Al contrario, credo che il Mediterraneo rappresenti la più grande macchia nera e l'occasione mancata della politica estera dell'UE, che ha dato un duro colpo al rapporto UE-Africa. Dopo l'avvio del processo di Barcellona, che ha preso il nome di "Partenariato euromediterraneo", si è sperato che la dimensione meridionale dell'integrazione europea acquisisse una nuova centralità. Ma progressivamente questa prospettiva è stata prima sminuita e deviata, e poi definitivamente abbandonata. La cosiddetta "stanchezza da allargamento", ovvero la risposta populista alle diffuse preoccupazioni migratorie e identitarie, ha giocato un ruolo significativo in questo contesto. Si è trattato di un grave errore geopolitico, così come è stato un errore non investire nella candidatura turca all'UE. Questi errori, con il senno di poi, sono diventati sempre più evidenti con il passare del tempo e pesano ora sulla gravità della crisi attuale. Senza dubbio hanno avuto un impatto (negativo) sulle crescenti divisioni, instabilità e conflitti che hanno caratterizzato gli eventi nel Mediterraneo dall'inizio del secolo. Il venir meno della prospettiva euromediterranea ha lasciato un vuoto che è stato colmato da tendenze pericolose ed eterogenee: la rinascita delle aspirazioni neo-ottomane, il riaccendersi dell'Islam antagonista, l'attivismo di Russia e Cina che espandono le loro sfere di influenza e proiettano il loro "modello" di regimi illiberali e autoritari, la crescente reticenza degli Stati Uniti a farsi coinvolgere, i conflitti interni

e i disordini sociali nella regione che non trovano uno sbocco costruttivo, il deterioramento della situazione economica che alimenta la disoccupazione, l'eccesso di debito pubblico e privato, la crescita lenta e la produttività vacillante, per non parlare del terrorismo, delle guerre, del traffico di esseri umani e degli sconvolgimenti sociali.

La guerra in Ucraina non solo ha rappresentato il culmine dei conflitti europei, ma ha avuto una ricaduta negativa sul Mediterraneo. Infatti, la guerra ha il potenziale per diventare uno spartiacque nelle relazioni euromediterranee. Con implicazioni negative ma anche positive. L'UE, infatti, è alla ricerca di fonti energetiche alternative per diversificare le proprie importazioni dalla Russia. La crescente minaccia dell'immigrazione clandestina richiede una collaborazione con la sponda meridionale del Mediterraneo. Sebbene si potesse temere che, spostando l'attenzione verso est, il Sud e il Mediterraneo sarebbero stati dimenticati e marginalizzati, non è stato così. Gradualmente la marea che aveva affossato le grandi speranze degli anni '90 ha iniziato a inclinarsi verso un reset o un promettente nuovo inizio delle relazioni euromediterranee e Africa-Europa. Questi primi segnali devono essere incoraggiati. Certo, la situazione nel Mediterraneo oggi è molto peggiorata e non è più quella di 30 anni fa. Ma non tutto è perduto. Diversi fattori puntano in una direzione promettente: la crescente interdipendenza commerciale e degli investimenti, la presenza nella regione di imprenditori europei, in particolare dell'Europa meridionale, e di PMI, l'apertura del settore finanziario dell'UE, i legami tecnico-scientifici ed educativi, il fattore di prossimità nella progettazione e nella riprogettazione geostrategica delle catene globali del valore, i nuovi progetti faraonici per il raddoppio del Canale di Suez. Riassumendo, ritengo che l'area euromediterranea abbia ancora il potenziale per svolgere un ruolo centrale nell'integrazione europea, non solo in termini di controllo dei danni per contenere l'immigrazione irregolare, promuovere la diversificazione energetica e rispondere ad altre preoccupazioni europee a breve termine, ma anche, più positivamente, per creare una prospettiva a lungo termine di integrazione socioeconomica e politica euromediterranea finalizzata alla prosperità condivisa, alla stabilità e a un futuro comune.

Due sono a mio avviso le nuove frontiere critiche su cui dovremmo lavorare per dare al Mediterraneo una nuova centralità nel processo di integrazione europea: 1. La riapertura del processo di adesione all'UE, che potrebbe (e dovrebbe) estendersi anche alla dimensione meridionale del Mediterraneo; e 2. Il rafforzamento dell'architettura organizzativa delle istituzioni euromediterranee.

6 L'allargamento dell'UE verso il Mediterraneo

La storica decisione del Consiglio europeo di concedere lo status di candidato all'ingresso nell'UE all'Ucraina, alla Moldavia e alla Georgia de facto ha rivisto la filosofia dell'allargamento dell'UE degli ultimi 20 anni. Si tratta di un cambiamento molto positivo che segna una discontinuità con gli errori geopolitici del passato (cfr. Garonna 2021 e Garonna Delneri Seganti eds. 2021). Gli obiettivi, le procedure e i processi di allargamento dovrebbero essere definiti tenendo conto del ruolo e dello status dell'UE in Europa e nel mondo, della sua autorità e credibilità come attore internazionale e della sua autonomia strategica. Finora non è stato così. L'UE ha perso tempo ed è stata condizionata dalle piccole inquietudini di potenze di medio raggio preoccupate di perdere importanza relativa nel club, o dalle ossessioni nazionalistiche di vicini litigiosi.

Con le giuste premesse, l'UE è orientata all'espansione. È una potenza in espansione e dovrebbe comportarsi di conseguenza. La sua capacità di attrazione fornisce una potente e pacifica spinta trasformativa per il consolidamento dell'economia di libero mercato, della democrazia liberale e dello

Stato di diritto. La sua stabilità e la sua prosperità consentono un tenore di vita e un modello di organizzazione sociale che non ha eguali al mondo (si veda anche Morina).

È chiaro che l'allargamento rende più evidenti i difetti dei meccanismi di governance dell'UE e richiede quindi un'accelerazione dei cambiamenti fondamentali in tali meccanismi. La Conferenza sul futuro dell'Europa ha evidenziato questi problemi e ha indicato molti modi per correggerli. Ha quindi messo in moto un processo di federalizzazione dell'Europa che porterà, si spera in un futuro non troppo lontano, a una politica estera comune, a un bilancio federale, a una politica energetica unica, a una difesa comune (vedi CEP 2022). La guerra in Ucraina ha fatto suonare il campanello d'allarme: il momento di portare avanti l'agenda è ora. È in gioco l'autonomia strategica dell'UE, la sicurezza e la prosperità dei cittadini europei che i singoli Stati membri da soli non sono in grado di garantire. È in gioco anche il ruolo globale che l'UE può e deve assumere. Appare ora chiaro che non è l'allargamento che ha impedito e impedirà all'UE di avere una struttura di governance forte e valida. Questa è sempre stata una scusa. Gli Stati Uniti funzionano bene con i loro 50 Stati; l'UE, nella sua struttura attuale, non funzionerebbe in modo efficiente nemmeno con una manciata di membri.

Naturalmente, sia l'allargamento che la federalizzazione dell'Europa non possono essere dati per scontati. Ci sono ancora resistenze ostinate. I passi falsi che hanno accompagnato la concessione dello status di candidato alla Georgia e il "fiasco totale" del Vertice UE-Balceni occidentali del giugno 2022 dimostrano quanto sia difficile e incerta la strada da percorrere (cfr. CEPS 2022). Ma la direzione di marcia è chiara e la visione del futuro di cui abbiamo bisogno è definita.

L'area euromediterranea dovrebbe essere pienamente inclusa in questa direzione di marcia. Il Sud e l'Africa non vanno dimenticati. Ecco come funziona il meccanismo dell'allargamento: il processo inizia con la richiesta di adesione all'UE da parte di un Paese (del suo governo, ma con l'ampio sostegno dell'opinione pubblica e delle istituzioni rappresentative). Questa richiesta non deve essere formulata a cuor leggero. Essa comporta infatti non solo vantaggi prospettici (lo stile di vita europeo), ma anche adattamenti costosi e dolorosi. Gli ucraini hanno dimostrato la loro determinazione e il loro attaccamento ai valori europei mettendo in gioco le loro vite sul campo di battaglia. Per quanto riguarda il Mediterraneo, non sono sicuro che al momento ci siano Paesi, governi e opinioni pubbliche in grado di dimostrare aspirazioni così credibili. Ma la situazione potrebbe cambiare. E l'UE dovrebbe fare la sua parte: dovrebbe dire chiaramente che i Paesi euromediterranei sono invitati a candidarsi, che c'è posto nell'UE per i candidati euromediterranei qualificati per diventarne membri.

Questo non è ciò che le istituzioni europee, la Commissione e il Consiglio, hanno fatto negli ultimi due decenni. Hanno fatto del loro meglio per trasmettere una visione opposta e scoraggiare in tutti i modi possibili le aspirazioni di adesione (questa posizione è stata particolarmente dura e miope nei confronti della Turchia). L'approccio è stato al massimo burocratico, dall'alto verso il basso, con una serie di caselle da spuntare. L'impressione era che solo i candidati avessero qualcosa da guadagnare dall'adesione, un'opinione piuttosto popolare tra i governi dei Paesi membri e le opinioni pubbliche egemonizzate da sentimenti populistici e nazionalistici. Questo atteggiamento ha generato sfiducia e ha dissuaso i governi e gli elettori dei Paesi aspiranti dall'affrontare le sfide degli adeguamenti richiesti. La situazione deve cambiare. L'approccio deve essere di sostegno, incoraggiante ed empatico. Dovrebbe trasmettere il messaggio che l'UE vuole accogliere i nuovi membri ed è pronta a sostenerli nelle riforme necessarie per qualificarsi. È anche una questione di narrazioni e di idee sbagliate diffuse. Per esempio, l'idea che l'adesione richieda molto tempo (si veda, tra gli altri, Sapir, 2022). La Romania e la Bulgaria hanno impiegato molto tempo per qualificarsi? E per Cipro e Malta? La Grecia e l'Italia ci

hanno messo molto a rispettare i rigidi parametri di Maastricht? Inoltre, il potere trasformativo non dovrebbe essere messo in atto solo prima dell'adesione, ma anche dopo, quando la partecipazione alla comunità dei membri dell'UE stimola i lunghi cambiamenti di mentalità e la convergenza delle pratiche che l'adesione comporta.

Un ruolo particolare nel processo di preadesione e di adesione dovrà essere svolto dai giovani e dai movimenti giovanili, perché è in gioco il loro futuro e perché la demografia è favorevole a dare più voce ai giovani nell'area euromediterranea e in Africa. Al momento l'unica via che sembra aperta alle aspirazioni europee dei giovani sembra essere l'emigrazione, anche quella irregolare, cioè il sogno di iniziare una nuova vita dall'altra parte del Mediterraneo. Dobbiamo dire chiaramente ai giovani che c'è un'altra strada, una strada migliore. La Commissione ha una responsabilità particolare in questo processo e dovrebbe cambiare il suo approccio. Dovrebbe impegnarsi con i Paesi che hanno aspirazioni europee o con i Paesi candidati e fornire sostegno per incoraggiarli a riformarsi e a qualificarsi. In un recente documento (cfr. Ayadi, Garonna e Svilanovic 2022), prendendo spunto da un'idea del Presidente Macron, è stato suggerito di istituire una "comunità politica dei Paesi candidati all'Europa", in cui i Paesi che hanno aspirazioni europee o sono in procinto di aderire riceverebbero consulenza e incentivi (anche economici) per adottare gli standard europei e impegnarsi in riforme strutturali. In questo modo si creerebbe un'anticamera dell'allargamento in cui i governi dei Paesi candidati e le organizzazioni della società civile potrebbero interagire tra loro e con i Paesi membri dell'UE, condividere le esperienze, individuare le migliori pratiche, imparare e formarsi. Come tutti i professori sanno, prima di arrivare alla stagione degli esami, ci deve essere un periodo molto più intenso e gratificante di apprendimento e insegnamento, che richiede un impegno e un investimento reciproco e la creazione di fiducia.

7 L'architettura delle istituzioni euromediterranee

L'UE dovrebbe inoltre assicurarsi che sia presente una serie coerente di istituzioni efficaci e complete per fornire non solo opportunità di dialogo tra pari e scambi politici, ma anche sostegno economico, finanziario e politico all'area euromediterranea. Nello spazio paneuropeo operano diverse istituzioni che possono svolgere un ruolo utile in questa direzione. Esse dovrebbero essere pienamente utilizzate, rafforzate e, se necessario, riformate.

La BERS è la banca multilaterale di sviluppo non solo per l'Europa orientale, ma anche per l'area euromediterranea. Con sede a Londra, aperta a un rapporto proficuo e costruttivo con il settore privato (banche e mercati dei capitali), la BERS dovrebbe rafforzare il suo ruolo di finanziamento delle infrastrutture e delle PMI e aiutare i Paesi euromediterranei a sviluppare i propri intermediari bancari e dei mercati dei capitali (si veda il rapporto BEI, BERS e Banca Mondiale 2022). È stato suggerito che la BERS riceva contributi volontari di DSP dai Paesi dell'UE da destinare alle esigenze prioritarie di liquidità e investimento della regione.

L'OSCE, anche dopo lo scoppio della guerra, rimane un attore importante nell'architettura di sicurezza della regione paneuropea. Ha già sviluppato importanti programmi nell'area euromediterranea e probabilmente potrebbe fare di più. Ovviamente, dovrà adattarsi alla situazione bellica e postbellica, diventando per quanto possibile un attore di peacebuilding e di dialogo tra pari.

L'Unione per il Mediterraneo deve ancora superare il suo peccato originale di essere stata concepita e costruita più come alternativa all'allargamento che come suo complemento. Non dovrebbero esserci

grosse difficoltà nell'adattare la sua missione per includere anche il sostegno e la preparazione all'adesione all'UE dei Paesi interessati, quelli che sono disposti ad aderire e a impegnarsi nelle relative riforme (si veda il Rapporto annuale dell'UpM 21).

Ciò che manca in questa architettura è un Fondo monetario paneuropeo ed euromediterraneo che, lavorando a stretto contatto con il FMI, sia in grado di fornire liquidità e sostegno agli aggiustamenti della bilancia dei pagamenti e alla ristrutturazione del debito pubblico dei Paesi dell'area euromediterranea. Il Meccanismo Europeo di Stabilità potrebbe evolversi per svolgere questo ruolo, ma dovrebbe essere sostanzialmente riorientato e riformato nei suoi membri, programmi, missione e mandato.

Per tutte queste istituzioni ed eventualmente altre, si dovrebbe promuovere e incoraggiare il partenariato con gli organismi corrispondenti nello spazio istituzionale panafricano (ad esempio la Banca africana di sviluppo, l'Unione africana, ecc.)

8 L'integrazione euromediterranea e afromediterranea

Va chiarito che la prospettiva euromediterranea non è un'alternativa o un concorrente dell'integrazione panafricana. Al contrario. L'UE dovrebbe essere un forte sostenitore dell'integrazione panafricana continentale di tutti i Paesi, compresa l'Africa settentrionale. Dovrebbe sostenere l'integrazione africana dei Paesi euromediterranei. L'obiettivo finale è quello di sostenere in tutti i modi possibili l'integrazione intercontinentale Europa-Africa. Le due dimensioni, quindi, quella euromediterranea e quella afromediterranea, sono complementari e sinergiche e il "Grande Mare" rappresenta un ponte per unire le due dimensioni.

Va aggiunto che la direzione dell'integrazione non deve necessariamente andare dall'Europa all'area euromediterranea e all'Africa, cioè da Nord a Sud. Potrebbe e dovrebbe essere bidirezionale, quindi anche da Sud a Nord, dall'Africa all'Europa. Potremmo persino immaginare la possibilità che i Paesi dell'UE della sponda settentrionale del Mediterraneo aspirino a diventare membri dell'Africa e ad aderire all'Unione africana. Perché no? Se "l'Africa è incisa... nell'identità della Francia", come ha detto Macron, e nell'identità dell'Europa (aggiungerei io), perché alcuni Paesi dell'UE non dovrebbero desiderare di impegnarsi in un processo di integrazione panafricana? La Francia, l'Italia e l'UE sono già fortemente coinvolte in operazioni di sicurezza in Africa per combattere il terrorismo e prevenire la diffusione di conflitti. Questi interventi, se alcuni Paesi dell'UE diventassero membri delle istituzioni africane, apparirebbero più paritari e più amichevoli. Credo che se l'Italia diventasse un membro attivo e a pieno titolo dell'UA, potrebbe dare contributi molto utili e trarrebbe grandi benefici dall'essere direttamente coinvolta nel dialogo e nella cooperazione tra pari sotto l'egida delle istituzioni panafricane.

9 Un pacchetto di amicizia a lungo termine per reimpostare l'agenda delle relazioni Europa-Africa

Quando pensiamo alle relazioni Europa-Africa, la narrazione attuale ci porta a parlare di assistenza tecnica e di miliardi di Euro per gli aiuti allo sviluppo. Dobbiamo cambiare questa narrazione. Il contributo più importante che l'Europa può dare all'Africa è in termini di sostegno all'integrazione africana, in direzione di un'integrazione globale continentale panafricana, ma anche in termini di quadri euromediterranei e afromediterranei. È noto che gli sforzi volti all'integrazione panafricana e il

processo dell'UA hanno preso a modello l'UE. Questo vale per il commercio e gli investimenti, la cooperazione economico-finanziaria e l'unione monetaria, ma anche per la sicurezza, le relazioni internazionali, l'energia, l'agricoltura, la politica sociale e altre questioni. Questo approccio non esclude né sottovaluta l'importanza della consulenza tecnica e degli aiuti. Suggestisce invece che gli aiuti e i trasferimenti tecnici siano inseriti in un processo più ampio e paritario di integrazione economica, sociale e politica tra Europa e Africa.

Il sostegno europeo è di fondamentale importanza perché i Paesi africani da soli non hanno le risorse (sia economiche che politiche) per procedere sulla strada dell'integrazione panafricana. Lo stesso ragionamento, negli anni Cinquanta, è stato fatto con il sostegno americano all'integrazione europea e con il Piano Marshall. Pertanto, l'UE dovrebbe prendere l'iniziativa e proporre un nuovo pacchetto di misure volto a costruire un'amicizia a lungo termine e un partenariato reciprocamente vantaggioso. Cosa dovrebbe contenere questo pacchetto?

Naturalmente, le risorse economiche e finanziarie. Il giusto ammontare e il formato più appropriato di erogazione. A partire dal volume di risorse promesse in passato e non ancora erogate. Ma, come abbiamo detto, i soldi non bastano, né sono probabilmente la prima e più importante componente. L'amicizia non può essere semplicemente comprata a un prezzo sufficientemente caro sul mercato politico dell'APS. La componente più essenziale del pacchetto è il riconoscimento reciproco che l'Europa e l'Africa hanno bisogno l'una dell'altra e l'importanza del dialogo tra pari e degli scambi politici. È importante anche un'azione congiunta a livello globale. L'Europa e l'Africa, essendo più impegnate nel multilateralismo e nel dialogo internazionale rispetto ad altri continenti, potrebbero fare uno sforzo e impegnarsi a coordinare la loro azione e le loro iniziative nelle sedi multilaterali come l'ONU, il FMI/BM e le agenzie, i fondi e i programmi multilaterali specializzati, come la FAO, l'OIL, l'OMS, l'OMC, l'UNDP, le convenzioni sul cambiamento climatico e sulla biodiversità, ecc. ecc. Potrebbero inoltre impegnarsi insieme in un dialogo rafforzato e costruttivo con il settore privato e le organizzazioni della società civile dei due continenti.

In un recente documento (cfr. Ayadi, Garonna e Svilanovic) sono stati proposti un piano e un fondo di recupero e resilienza, specificamente rivolti all'Africa e finanziati almeno in parte dall'UE. Lo scopo del piano non sarebbe solo quello di fornire assistenza e sostegno finanziario, ma anche di fare in modo che i due continenti uniscano le forze e riescano a portare a termine con successo la doppia transizione (verde e digitale) in cui entrambi si sono imbarcati, nonché di garantire che gli impegni assunti per ottenere risultati netti e positivi per la natura siano coerenti e ben coordinati tra loro in una strategia comune sinergica e ambiziosa.

10 Conclusioni

La guerra in Ucraina ha rappresentato uno spartiacque per le relazioni Europa-Africa. Ha fornito una cartina di tornasole sullo stato delle relazioni reciproche nel momento di una crisi imprevista e senza precedenti. L'esito del test è stato sconcertante: le relazioni tra Europa e Africa sono in profonda crisi. Riflette vecchie e nuove divisioni radicate. Mostra fratture sociali, economiche e politiche che interagiscono e si sovrappongono, generando sfiducia e incomprensioni reciproche. Ma la guerra ha anche mostrato quanto l'Europa abbia bisogno dell'Africa e l'Africa abbia bisogno dell'Europa, e quindi il potenziale, che è enorme, per impegnarsi in una stretta relazione di amicizia a lungo termine. Un tale patto di amicizia potrebbe essere di grande beneficio reciproco e rappresentare una forte spinta verso il miglioramento delle relazioni internazionali e della governance globale.

Le cicatrici del passato e del presente devono essere affrontate seriamente da entrambe le parti, con onestà e determinazione. Ciò implica una discontinuità costruttiva con il passato e la reimpostazione dell'agenda, sulla base di alcune condizioni generali e strutturali. Le riassumerei in quattro punti:

- Una nuova narrativa e una nuova base concettuale per la relazione, basata più che sul sostegno allo sviluppo e sull'assistenza tecnica su un rapporto di fiducia e dignità tra pari, e sul riconoscimento del grande valore dell'amicizia per la prosperità condivisa, la stabilità e lo sviluppo sociale;
- Una forte alleanza a livello globale a sostegno delle istituzioni multilaterali, coerente con l'impegno congiunto per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, e uno sforzo comune per realizzare riforme profonde degli accordi di governance globale ispirate a valori universali (come la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti Umani) e ai principi della Carta delle Nazioni Unite;
- un impegno comune a sostenere le dimensioni euromediterranea e afro-mediterranea dell'integrazione economica, sociale e finanziaria come ponte per sostenere l'integrazione continentale paneuropea e panafricana e i legami Europa-Africa;
- un nuovo pacchetto di amicizia a lungo termine che risponda alle esigenze più pressanti e urgenti degli africani e degli europei e che includa il sostegno europeo alla ripresa e alla resilienza in Africa, contribuendo a finanziare gli investimenti nelle infrastrutture e le transizioni positive per il clima e la natura in corso. Dovrebbe inoltre sostenere la diversificazione delle fonti energetiche e lo sfruttamento delle energie rinnovabili, la modernizzazione dell'economia e la transizione digitale, la collaborazione in materia di migrazione, energia e sicurezza, la collaborazione nella prevenzione e risoluzione dei conflitti e nella lotta al terrorismo, ecc.

Il denaro è naturalmente una componente importante del pacchetto, poiché senza risorse finanziarie e sostegno sufficienti gli obiettivi di sviluppo e stabilità africani ed europei non sarebbero raggiungibili e i progressi nelle relazioni non sarebbero raggiunti. Ma nelle relazioni di amicizia il denaro non è l'unica cosa, né la più importante. L'Europa è già il donatore e il partner più generoso nell'assistenza tecnica all'Africa. E tra l'Europa e l'Africa non si tratta semplicemente di ridistribuire le risorse esistenti, di solidarietà, di colmare il divario tra chi ha e chi non ha, di trasferire tecnologia e know-how. Questa vecchia narrazione deve essere cambiata. La componente decisiva del patto Europa-Africa deve essere l'impegno comune e il partenariato per creare valore, nuova ricchezza e prosperità, e lavorare insieme nei due continenti e nell'erario globale per portare pace, stabilità e buon governo.

Unire le forze, rafforzare il dialogo e sfruttare il grande potenziale insito nella capacità di crescita europea e africana, e la capacità ancora maggiore che può essere liberata lavorando insieme, dovrebbe portare a economie di mercato più integrate, società più aperte e istituzioni più efficaci e responsabili. Europa e Africa insieme: "... nella buona e nella cattiva sorte, in ricchezza e in povertà, in salute e in malattia... finché morte non ci separi...".

Riferimenti

- Almagro Herrador J.J., Macovei M. and Bizer M., “The role of the Euro in Southern Neighborhood Countries”, in **European Commission Discussion Paper**, n. 163, June 2022
- Ayadi R., Garonna P. and Svilanovic G., “Pan-European, Euro-Mediterranean and Euro-African financial cooperation in the New Geo-Political Scenarios: a Policy Paper”, mimeo, forthcoming.
- CEP, **The Next Level of Europe**, How the Pandemic and Putin’s War Create a European Moment Which Offers New Ways Forward, CEP Input, n.7, 31 May 2022
- Draghi M., **Mediterraneo frontiera di pace**, Intervention of the Italian Prime Minister at the Italian Episcopal Conference, Firenze, 2022
- ECFR, “Europe and Africa in a time of crisis”, **Seminar** co-hosted by the ECFR, the Institute for Security Studies and the European Union Delegation to the African Union, Addis Ababa, 27 June 2022
- EU (2022), **A Strategic Compass for Security and Defense**, European Commission, Brussels, March 2022
- European Commission, **EU-Egypt Joint Statement on Climate, Energy and Green Transition**, Brussels, 15 June 2022
- European Commission, **Statement of the 6th European Union - African Union Summit: A Joint Vision for 2030**, Brussels, 17-18 February 2022
- European Investment Bank, EBRD, World Bank, **Unlocking Sustainable Private Sector Growth in the Middle East and North Africa**, 2022
- Fouéré E., “Yet another Failure of EU leadership in the Western Balkans”, **Commentary**, Center for European Policy Studies (CEPS), 28 June 2022
- Garonna P., Delneri F. and Seganti F. 2021 (eds.), **The Covid-Era Financial Challenges in Eastern Europe**, Luiss University Press, Rome, 2021
- Garonna P. 2021, “The transition to the post-Covid economy in the Pan-European region: a crisis not to be wasted”, in Garonna P., Delneri F. and Seganti F. 2021 (op.cit.)
- Gaspar V. and Pazarbasioglu C., “Restructuring Debt of Poorer Nations Requires More Efficient Coordination”, **IMF Blog**, IMF, Washington DC, 11 April 2022
- Kifukwe Gwamaka, “No cold war, please: How Europeans should engage non-aligned states”, **ECFR Africa Program**, Brussels, 30 June 2022
- Morina Enhjellushe, “Enlarged and in charge: Why the EU needs a new approach to accession”, **European Council on Foreign Relations, Wider Europe Program**, Brussels, 29 June 2022
- Murphy T., “Partnership through crisis: the real meaning of Scholz’s Africa trip”, European Council on Foreign Relations, **ECFR Africa Program**, Brussels, 25 May 2022
- OECD, **Towards an OECD-Africa Partnership**, Meeting of the OECD Council at Ministerial Level, Paris, 9-10 June 2022
- Sacks J.D., “Ukraine is the Latest Neocon Disaster”, **Jeffrey Sacks Blog**, 27 June 2022
- Sapir A., “How should the EU respond to Georgia, Moldova and Ukraine’s membership aspirations?”, **Bruegel Blog**, Brussels, 14 March 2022
- Union for the Mediterranean, **Annual Report 21**, Barcelona, November 2021

Tabella 1: Voti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite (UNGA) sulla risoluzione di condanna dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

| Voting Started | | 02-Mar-22 | | 11:55:14 | |
|--|---|---|--|---|--|
| Item 5 - Draft resolution A/ES-11/L.1 | | | | | |
| Aggression against Ukraine | | | | | |
| <input checked="" type="checkbox"/> AFGHANISTAN | <input checked="" type="checkbox"/> CAMEROON | <input checked="" type="checkbox"/> FINLAND | <input checked="" type="checkbox"/> KUWAIT | <input checked="" type="checkbox"/> NEPAL | <input checked="" type="checkbox"/> SAUDI ARABIA |
| <input checked="" type="checkbox"/> ALBANIA | <input checked="" type="checkbox"/> CANADA | <input checked="" type="checkbox"/> FRANCE | <input checked="" type="checkbox"/> KYRGYZSTAN | <input checked="" type="checkbox"/> NETHERLANDS | <input checked="" type="checkbox"/> SENEGAL |
| <input checked="" type="checkbox"/> ALGERIA | <input checked="" type="checkbox"/> CENTRAL AFR REP.... | <input checked="" type="checkbox"/> GABON | <input checked="" type="checkbox"/> LAO PDR | <input checked="" type="checkbox"/> NEW ZEALAND | <input checked="" type="checkbox"/> SERBIA |
| <input checked="" type="checkbox"/> ANDORRA | <input checked="" type="checkbox"/> CHAD | <input checked="" type="checkbox"/> GAMBIA | <input checked="" type="checkbox"/> LATVIA | <input checked="" type="checkbox"/> NICARAGUA | <input checked="" type="checkbox"/> SEYCHELLES |
| <input checked="" type="checkbox"/> ANGOLA | <input checked="" type="checkbox"/> CHILE | <input checked="" type="checkbox"/> GEORGIA | <input checked="" type="checkbox"/> LEBANON | <input checked="" type="checkbox"/> NIGER | <input checked="" type="checkbox"/> SIERRA LEONE |
| <input checked="" type="checkbox"/> ANTIGUA-BARBUDA | <input checked="" type="checkbox"/> CHINA | <input checked="" type="checkbox"/> GERMANY | <input checked="" type="checkbox"/> LESOTHO | <input checked="" type="checkbox"/> NIGERIA | <input checked="" type="checkbox"/> SINGAPORE |
| <input checked="" type="checkbox"/> ARGENTINA | <input checked="" type="checkbox"/> COLOMBIA | <input checked="" type="checkbox"/> GHANA | <input checked="" type="checkbox"/> LIBERIA | <input checked="" type="checkbox"/> NORTH MACEDONIA | <input checked="" type="checkbox"/> SLOVAKIA |
| <input checked="" type="checkbox"/> ARMENIA | <input checked="" type="checkbox"/> COMOROS | <input checked="" type="checkbox"/> GREECE | <input checked="" type="checkbox"/> LIBYA | <input checked="" type="checkbox"/> NORWAY | <input checked="" type="checkbox"/> SLOVENIA |
| <input checked="" type="checkbox"/> AUSTRALIA | <input checked="" type="checkbox"/> CONGO | <input checked="" type="checkbox"/> GRENADA | <input checked="" type="checkbox"/> LIECHTENSTEIN | <input checked="" type="checkbox"/> OMAN | <input checked="" type="checkbox"/> SOLOMON ISLANDS |
| <input checked="" type="checkbox"/> AUSTRIA | <input checked="" type="checkbox"/> COSTA RICA | <input checked="" type="checkbox"/> GUATEMALA | <input checked="" type="checkbox"/> LITHUANIA | <input checked="" type="checkbox"/> PAKISTAN | <input checked="" type="checkbox"/> SOMALIA |
| <input checked="" type="checkbox"/> AZERBAIJAN | <input checked="" type="checkbox"/> COTE D'IVOIRE | <input checked="" type="checkbox"/> GUINEA | <input checked="" type="checkbox"/> LUXEMBOURG | <input checked="" type="checkbox"/> PALAU | <input checked="" type="checkbox"/> SOUTH AFRICA |
| <input checked="" type="checkbox"/> BAHAMAS | <input checked="" type="checkbox"/> CROATIA | <input checked="" type="checkbox"/> GUINEA-BISSAU | <input checked="" type="checkbox"/> MADAGASCAR | <input checked="" type="checkbox"/> PANAMA | <input checked="" type="checkbox"/> SOUTH SUDAN |
| <input checked="" type="checkbox"/> BAHRAIN | <input checked="" type="checkbox"/> CUBA | <input checked="" type="checkbox"/> GUYANA | <input checked="" type="checkbox"/> MALAWI | <input checked="" type="checkbox"/> PAPUA NEW GUINEA | <input checked="" type="checkbox"/> SPAIN |
| <input checked="" type="checkbox"/> BANGLADESH | <input checked="" type="checkbox"/> CYPRUS | <input checked="" type="checkbox"/> HAITI | <input checked="" type="checkbox"/> MALAYSIA | <input checked="" type="checkbox"/> PARAGUAY | <input checked="" type="checkbox"/> SRI LANKA |
| <input checked="" type="checkbox"/> BARBADOS | <input checked="" type="checkbox"/> CZECH REPUBLIC | <input checked="" type="checkbox"/> HONDURAS | <input checked="" type="checkbox"/> MALDIVES | <input checked="" type="checkbox"/> PERU | <input checked="" type="checkbox"/> SUDAN |
| <input checked="" type="checkbox"/> BELARUS | <input checked="" type="checkbox"/> DEM PR OF KOREA | <input checked="" type="checkbox"/> HUNGARY | <input checked="" type="checkbox"/> MALI | <input checked="" type="checkbox"/> PHILIPPINES | <input checked="" type="checkbox"/> SURINAME |
| <input checked="" type="checkbox"/> BELGIUM | <input checked="" type="checkbox"/> DEM REP OF THE C... | <input checked="" type="checkbox"/> ICELAND | <input checked="" type="checkbox"/> MALTA | <input checked="" type="checkbox"/> POLAND | <input checked="" type="checkbox"/> SWEDEN |
| <input checked="" type="checkbox"/> BELIZE | <input checked="" type="checkbox"/> DENMARK | <input checked="" type="checkbox"/> INDIA | <input checked="" type="checkbox"/> MARSHALL ISLANDS | <input checked="" type="checkbox"/> PORTUGAL | <input checked="" type="checkbox"/> SWITZERLAND |
| <input checked="" type="checkbox"/> BENIN | <input checked="" type="checkbox"/> DJIBOUTI | <input checked="" type="checkbox"/> INDONESIA | <input checked="" type="checkbox"/> MAURITANIA | <input checked="" type="checkbox"/> QATAR | <input checked="" type="checkbox"/> SYRIAN ARAB REP... |
| <input checked="" type="checkbox"/> BHUTAN | <input checked="" type="checkbox"/> DOMINICA | <input checked="" type="checkbox"/> IRAN (ISLAMIC REP...) | <input checked="" type="checkbox"/> MAURITIUS | <input checked="" type="checkbox"/> REP OF KOREA | <input checked="" type="checkbox"/> TAJIKISTAN |
| <input checked="" type="checkbox"/> BOLIVIA | <input checked="" type="checkbox"/> DOMINICAN REP... | <input checked="" type="checkbox"/> IRAQ | <input checked="" type="checkbox"/> MEXICO | <input checked="" type="checkbox"/> REP OF MOLDOVA | <input checked="" type="checkbox"/> THAILAND |
| <input checked="" type="checkbox"/> BOSNIA-HERZEGOVI... | <input checked="" type="checkbox"/> ECUADOR | <input checked="" type="checkbox"/> IRELAND | <input checked="" type="checkbox"/> MICRONESIA (Fs) | <input checked="" type="checkbox"/> ROMANIA | <input checked="" type="checkbox"/> TIMOR-LESTE |
| <input checked="" type="checkbox"/> BOTSWANA | <input checked="" type="checkbox"/> EGYPT | <input checked="" type="checkbox"/> ISRAEL | <input checked="" type="checkbox"/> MONACO | <input checked="" type="checkbox"/> RUSSIAN FED... | <input checked="" type="checkbox"/> TOGO |
| <input checked="" type="checkbox"/> BRAZIL | <input checked="" type="checkbox"/> EL SALVADOR | <input checked="" type="checkbox"/> ITALY | <input checked="" type="checkbox"/> MONGOLIA | <input checked="" type="checkbox"/> RWANDA | <input checked="" type="checkbox"/> TONGA |
| <input checked="" type="checkbox"/> BRUNEI DARUSSAL... | <input checked="" type="checkbox"/> EQUATORIAL GUINEA | <input checked="" type="checkbox"/> JAMAICA | <input checked="" type="checkbox"/> MONTENEGRO | <input checked="" type="checkbox"/> SAINT KITTS-NEVIS | <input checked="" type="checkbox"/> TRINIDAD-TOBAGO |
| <input checked="" type="checkbox"/> BULGARIA | <input checked="" type="checkbox"/> ERITREA | <input checked="" type="checkbox"/> JAPAN | <input checked="" type="checkbox"/> MOROCCO | <input checked="" type="checkbox"/> SAINT LUCIA | <input checked="" type="checkbox"/> TUNISIA |
| <input checked="" type="checkbox"/> BURKINA FASO | <input checked="" type="checkbox"/> ESTONIA | <input checked="" type="checkbox"/> JORDAN | <input checked="" type="checkbox"/> MOZAMBIQUE | <input checked="" type="checkbox"/> SAINT VINCENT-GR... | <input checked="" type="checkbox"/> TURKEY |
| <input checked="" type="checkbox"/> BURUNDI | <input checked="" type="checkbox"/> ESWATINI | <input checked="" type="checkbox"/> KAZAKHSTAN | <input checked="" type="checkbox"/> MYANMAR | <input checked="" type="checkbox"/> SAMOA | <input checked="" type="checkbox"/> TURKMENISTAN |
| <input checked="" type="checkbox"/> CABO VERDE | <input checked="" type="checkbox"/> ETHIOPIA | <input checked="" type="checkbox"/> KENYA | <input checked="" type="checkbox"/> NAMIBIA | <input checked="" type="checkbox"/> SAN MARINO | <input checked="" type="checkbox"/> TUVALU |
| <input checked="" type="checkbox"/> CAMBODIA | <input checked="" type="checkbox"/> FIJI | <input checked="" type="checkbox"/> KIRIBATI | <input checked="" type="checkbox"/> NAURU | <input checked="" type="checkbox"/> SAO TOME-PRINCIPE | <input checked="" type="checkbox"/> UGANDA |
| <input checked="" type="checkbox"/> IN FAVOUR:141 | <input checked="" type="checkbox"/> AGAINST:5 | <input checked="" type="checkbox"/> ABSTENTION:35 | | | |

Tabella 2: Voti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite per sospendere la partecipazione della Russia al Consiglio per i diritti umani

| Voting Started | | 07-Apr-22 | | 12:48:47 | |
|---|---|---|--|---|--|
| Item 5 - Draft resolution A/ES-11/L.4 | | | | | |
| Suspension of the rights of membership of the Russian Federation in the Human Rights Council | | | | | |
| <input checked="" type="checkbox"/> AFGHANISTAN | <input checked="" type="checkbox"/> CAMEROON | <input checked="" type="checkbox"/> FINLAND | <input checked="" type="checkbox"/> KUWAIT | <input checked="" type="checkbox"/> NEPAL | <input checked="" type="checkbox"/> SAUDI ARABIA |
| <input checked="" type="checkbox"/> ALBANIA | <input checked="" type="checkbox"/> CANADA | <input checked="" type="checkbox"/> FRANCE | <input checked="" type="checkbox"/> KYRGYZSTAN | <input checked="" type="checkbox"/> NETHERLANDS | <input checked="" type="checkbox"/> SENEGAL |
| <input checked="" type="checkbox"/> ALGERIA | <input checked="" type="checkbox"/> CENTRAL AFR REP.... | <input checked="" type="checkbox"/> GABON | <input checked="" type="checkbox"/> LAO PDR | <input checked="" type="checkbox"/> NEW ZEALAND | <input checked="" type="checkbox"/> SERBIA |
| <input checked="" type="checkbox"/> ANDORRA | <input checked="" type="checkbox"/> CHAD | <input checked="" type="checkbox"/> GAMBIA | <input checked="" type="checkbox"/> LATVIA | <input checked="" type="checkbox"/> NICARAGUA | <input checked="" type="checkbox"/> SEYCHELLES |
| <input checked="" type="checkbox"/> ANGOLA | <input checked="" type="checkbox"/> CHILE | <input checked="" type="checkbox"/> GEORGIA | <input checked="" type="checkbox"/> LEBANON | <input checked="" type="checkbox"/> NIGER | <input checked="" type="checkbox"/> SIERRA LEONE |
| <input checked="" type="checkbox"/> ANTIGUA-BARBUDA | <input checked="" type="checkbox"/> CHINA | <input checked="" type="checkbox"/> GERMANY | <input checked="" type="checkbox"/> LESOTHO | <input checked="" type="checkbox"/> NIGERIA | <input checked="" type="checkbox"/> SINGAPORE |
| <input checked="" type="checkbox"/> ARGENTINA | <input checked="" type="checkbox"/> COLOMBIA | <input checked="" type="checkbox"/> GHANA | <input checked="" type="checkbox"/> LIBERIA | <input checked="" type="checkbox"/> NORTH MACEDONIA | <input checked="" type="checkbox"/> SLOVAKIA |
| <input checked="" type="checkbox"/> ARMENIA | <input checked="" type="checkbox"/> COMOROS | <input checked="" type="checkbox"/> GREECE | <input checked="" type="checkbox"/> LIBYA | <input checked="" type="checkbox"/> NORWAY | <input checked="" type="checkbox"/> SLOVENIA |
| <input checked="" type="checkbox"/> AUSTRALIA | <input checked="" type="checkbox"/> CONGO | <input checked="" type="checkbox"/> GRENADA | <input checked="" type="checkbox"/> LIECHTENSTEIN | <input checked="" type="checkbox"/> OMAN | <input checked="" type="checkbox"/> SOLOMON ISLANDS |
| <input checked="" type="checkbox"/> AUSTRIA | <input checked="" type="checkbox"/> COSTA RICA | <input checked="" type="checkbox"/> GUATEMALA | <input checked="" type="checkbox"/> LITHUANIA | <input checked="" type="checkbox"/> PAKISTAN | <input checked="" type="checkbox"/> SOMALIA |
| <input checked="" type="checkbox"/> AZERBAIJAN | <input checked="" type="checkbox"/> COTE D'IVOIRE | <input checked="" type="checkbox"/> GUINEA | <input checked="" type="checkbox"/> LUXEMBOURG | <input checked="" type="checkbox"/> PALAU | <input checked="" type="checkbox"/> SOUTH AFRICA |
| <input checked="" type="checkbox"/> BAHAMAS | <input checked="" type="checkbox"/> CROATIA | <input checked="" type="checkbox"/> GUINEA-BISSAU | <input checked="" type="checkbox"/> MADAGASCAR | <input checked="" type="checkbox"/> PANAMA | <input checked="" type="checkbox"/> SOUTH SUDAN |
| <input checked="" type="checkbox"/> BAHRAIN | <input checked="" type="checkbox"/> CUBA | <input checked="" type="checkbox"/> GUYANA | <input checked="" type="checkbox"/> MALAWI | <input checked="" type="checkbox"/> PAPUA NEW GUINEA | <input checked="" type="checkbox"/> SPAIN |
| <input checked="" type="checkbox"/> BANGLADESH | <input checked="" type="checkbox"/> CYPRUS | <input checked="" type="checkbox"/> HAITI | <input checked="" type="checkbox"/> MALAYSIA | <input checked="" type="checkbox"/> PARAGUAY | <input checked="" type="checkbox"/> SRI LANKA |
| <input checked="" type="checkbox"/> BARBADOS | <input checked="" type="checkbox"/> CZECH REPUBLIC | <input checked="" type="checkbox"/> HONDURAS | <input checked="" type="checkbox"/> MALDIVES | <input checked="" type="checkbox"/> PERU | <input checked="" type="checkbox"/> SUDAN |
| <input checked="" type="checkbox"/> BELARUS | <input checked="" type="checkbox"/> DEM PR OF KOREA | <input checked="" type="checkbox"/> HUNGARY | <input checked="" type="checkbox"/> MALI | <input checked="" type="checkbox"/> PHILIPPINES | <input checked="" type="checkbox"/> SURINAME |
| <input checked="" type="checkbox"/> BELGIUM | <input checked="" type="checkbox"/> DEM REP OF THE C... | <input checked="" type="checkbox"/> ICELAND | <input checked="" type="checkbox"/> MALTA | <input checked="" type="checkbox"/> POLAND | <input checked="" type="checkbox"/> SWEDEN |
| <input checked="" type="checkbox"/> BELIZE | <input checked="" type="checkbox"/> DENMARK | <input checked="" type="checkbox"/> INDIA | <input checked="" type="checkbox"/> MARSHALL ISLANDS | <input checked="" type="checkbox"/> PORTUGAL | <input checked="" type="checkbox"/> SWITZERLAND |
| <input checked="" type="checkbox"/> BENIN | <input checked="" type="checkbox"/> DJIBOUTI | <input checked="" type="checkbox"/> INDONESIA | <input checked="" type="checkbox"/> MAURITANIA | <input checked="" type="checkbox"/> QATAR | <input checked="" type="checkbox"/> SYRIAN ARAB REP... |
| <input checked="" type="checkbox"/> BHUTAN | <input checked="" type="checkbox"/> DOMINICA | <input checked="" type="checkbox"/> IRAN (ISLAMIC REP...) | <input checked="" type="checkbox"/> MAURITIUS | <input checked="" type="checkbox"/> REP OF KOREA | <input checked="" type="checkbox"/> TAJIKISTAN |
| <input checked="" type="checkbox"/> BOLIVIA | <input checked="" type="checkbox"/> DOMINICAN REP... | <input checked="" type="checkbox"/> IRAQ | <input checked="" type="checkbox"/> MEXICO | <input checked="" type="checkbox"/> REP OF MOLDOVA | <input checked="" type="checkbox"/> THAILAND |
| <input checked="" type="checkbox"/> BOSNIA-HERZEGOVI... | <input checked="" type="checkbox"/> ECUADOR | <input checked="" type="checkbox"/> IRELAND | <input checked="" type="checkbox"/> MICRONESIA (Fs) | <input checked="" type="checkbox"/> ROMANIA | <input checked="" type="checkbox"/> TIMOR-LESTE |
| <input checked="" type="checkbox"/> BOTSWANA | <input checked="" type="checkbox"/> EGYPT | <input checked="" type="checkbox"/> ISRAEL | <input checked="" type="checkbox"/> MONACO | <input checked="" type="checkbox"/> RUSSIAN FED... | <input checked="" type="checkbox"/> TOGO |
| <input checked="" type="checkbox"/> BRAZIL | <input checked="" type="checkbox"/> EL SALVADOR | <input checked="" type="checkbox"/> ITALY | <input checked="" type="checkbox"/> MONGOLIA | <input checked="" type="checkbox"/> RWANDA | <input checked="" type="checkbox"/> TONGA |
| <input checked="" type="checkbox"/> BRUNEI DARUSSAL... | <input checked="" type="checkbox"/> EQUATORIAL GUINEA | <input checked="" type="checkbox"/> JAMAICA | <input checked="" type="checkbox"/> MONTENEGRO | <input checked="" type="checkbox"/> SAINT KITTS-NEVIS | <input checked="" type="checkbox"/> TRINIDAD-TOBAGO |
| <input checked="" type="checkbox"/> BULGARIA | <input checked="" type="checkbox"/> ERITREA | <input checked="" type="checkbox"/> JAPAN | <input checked="" type="checkbox"/> MOROCCO | <input checked="" type="checkbox"/> SAINT LUCIA | <input checked="" type="checkbox"/> TUNISIA |
| <input checked="" type="checkbox"/> BURKINA FASO | <input checked="" type="checkbox"/> ESTONIA | <input checked="" type="checkbox"/> JORDAN | <input checked="" type="checkbox"/> MOZAMBIQUE | <input checked="" type="checkbox"/> SAINT VINCENT-GR... | <input checked="" type="checkbox"/> TURKEY |
| <input checked="" type="checkbox"/> BURUNDI | <input checked="" type="checkbox"/> ESWATINI | <input checked="" type="checkbox"/> KAZAKHSTAN | <input checked="" type="checkbox"/> MYANMAR | <input checked="" type="checkbox"/> SAMOA | <input checked="" type="checkbox"/> TURKMENISTAN |
| <input checked="" type="checkbox"/> CABO VERDE | <input checked="" type="checkbox"/> ETHIOPIA | <input checked="" type="checkbox"/> KENYA | <input checked="" type="checkbox"/> NAMIBIA | <input checked="" type="checkbox"/> SAN MARINO | <input checked="" type="checkbox"/> TUVALU |
| <input checked="" type="checkbox"/> CAMBODIA | <input checked="" type="checkbox"/> FIJI | <input checked="" type="checkbox"/> KIRIBATI | <input checked="" type="checkbox"/> NAURU | <input checked="" type="checkbox"/> SAO TOME-PRINCIPE | <input checked="" type="checkbox"/> UGANDA |
| <input checked="" type="checkbox"/> IN FAVOUR:93 | <input checked="" type="checkbox"/> AGAINST:24 | <input checked="" type="checkbox"/> ABSTENTION:58 | | | |

**Autore:**

Paolo Garonna è professore di Economia presso l'Università Luiss G. Carli di Roma e Segretario Generale della Federazione Italiana Banche Assicurazioni e Finanza. Le opinioni espresse nel documento sono quelle dell'autore e non riflettono necessariamente quelle delle organizzazioni coinvolte.

Traduzione (dall'originale in inglese)

Andrea De Petris, Direttore scientifico Centro Politiche Europee

Centrum für Europäische Politik FREIBURG | BERLIN

Kaiser-Joseph-Strasse 266 | D-79098 Freiburg
Schiffbauerdamm 40 Room 4315 | D-10117 Berlin
Téléphone + 49 761 38693-0

Centre de Politique Européenne PARIS

18, rue Balard | F-75015 Paris
Tél. + 33 1 45 54 91 55

Centro Politiche Europee ROMA

Via G. Vico, 1 | I-00196 Roma
Tél. +390684388433

Il **Centrum für Europäische Politik** FREIBURG | BERLIN, il **Centre de Politique Européenne** PARIS, ed il **Centro Politiche Europee** ROMA costituiscono il **Centres for European Policy Network** FREIBURG | BERLIN | PARIS | ROMA.

Gli istituti della rete CEP sono specializzati nell'analisi e nella valutazione degli atti promossi dalle istituzioni dell'Unione europea nell'ambito delle politiche di loro competenza e nel quadro d'insieme del processo di integrazione. Il lavoro scientifico, riflesso in particolare nelle proprie pubblicazioni, viene portato avanti indipendentemente da qualsiasi interesse di parte e in favore di una Unione Europea che rispetti lo stato di diritto ed i principi dell'economia sociale di mercato.